

Preso l'ex pentito fuggito dopo il delitto

*Baffi, barba e un po' di ciccia rispetto alle ultime foto
ma Giampaolo Monaco è stato individuato dalla polizia*

di Erasmo MARINAZZO

E' finita ieri mattina alla stazione ferroviaria di Bologna la fuga del collaboratore di giustizia Giampaolo Monaco. Il 31enne leccese soprannominato "Coda" nel clan dell'ex boss Filippo Cerfeda per via dei capelli lunghi fino alle spalle, è stato fermato poco dopo mezzogiorno dai poliziotti della Squadra mobile di Lecce nella città dove aveva preso una stanza in affitto. Gli stavano dietro praticamente da un mese, esattamente dalla sera del 6 aprile scorso dopo che due colpi di pistola calibro 9 centrarono alla testa ed ammazzarono Antonio Giannone, 25 anni. A "tradirlo" è stato una donna, nel senso che gli investigatori lo hanno individuato seguendola e sospettando che si fosse messa in viaggio per incontrarlo. E ieri mattina hanno notato alla stazione ferroviaria di Bologna un giovane somigliante a Monaco constatando che il soprannome di "Coda" fosse un appellativo del passato: ora ha i capelli corti, inoltre la vita del carcere e della detenzione domiciliare deve essere stata un po' sedentaria se è vero, come pare, che abbia messo su un po' di chili. Altra differenza rispetto a qualche anno fa, ed alle relative foto segnaletiche, an-



Giampaolo Monaco com'è oggi

che un paio di baffi e barba incolta. Ma tanto non è bastato a passare inosservato agli occhi di chi di questi cambiamenti era abbondantemente informato.

Monaco è stato arrestato per evasione nell'inchiesta assegnata dal procuratore Cataldo Motta al sostituto Guglielmo Cataldi quale titolare dei processi delle operazioni "Pit" chiusi definitivamente con la sua condanna a 24 anni di reclusione per quattro omicidi, due tentati ed una gambizzazione. Ma "Coda" è indagato anche per l'eliminazione di Giannone nell'indagine del pm Giovanni Gagliotta. E ci sarebbero elementi concreti per contestargli di esse-

re stato l'esecutore materiale, cioè colui che premette il grilletto della calibro 9 e centrò Giannone prima al mento e poi sotto l'orecchio destro appena mise piede fuori dalla casa al sesto piano della palazzina via Terni, al 19. Ed è sospettato anche degli ultimi attentati incendiari in città a scopo estorsivo.

Si fa presto a capire, quindi, perché questo arresto non è considerato alla stregua di una semplice cattura per un'evasione dagli arresti domiciliari o per eseguire semplicemente l'ordinanza di revoca della misura emessa dal Tribunale di Sorveglianza di Roma. Altro che evasione, gli inquirenti in pratica temevano che il ritorno a Lecce di Giampaolo Monaco potesse scatenare una nuova guerra di mafia perché aveva creato attorno a se' terra bruciata con i racconti ricchi di nomi e di particolari degli omicidi e degli interessi del clan della Sacra corona unita di Filippo Cerfeda. E Monaco non avrebbe avuto alcuna intenzione di farsi da parte, ma la permanenza a Lecce alla fine si sarebbe dimostrata una scelta poco prudente.

Sarebbe anche questa una delle ragioni che avrebbero consigliato al collaboratore di giustizia di lasciare la sua città, secondo la polizia era intenzionato ad andare all'estero. Di denaro ne

aveva. E parecchio. Ed anche un documento di identità falso e diversi telefonini. I poliziotti della Mobile per catturarlo sono ricorsi ad indagini tecniche come pure ai metodi tradizionali di pedinamento senza tralasciare una vecchia regola: seguire le donne del ricercato. La posizione della ragazza che ieri ha guidato inconsapevolmente gli investigatori da Lecce a Bologna è al vaglio degli inquirenti per valutare se fosse al corrente di dover incontrare un ricercato e se risponda quindi di favoreggiamento.

All'arresto sono seguite le perquisizioni a Bologna nella casa presa in affitto da Monaco ed in quella di Lecce della ragazza. Fra le varie cose portate via dai poliziotti anche dei computer: conserverebbero il mistero della scelta di Monaco di rinunciare alla detenzione domiciliare ed altre forme di agevolazione riservate ai collaboratori di giustizia, per vestire nuovamente i panni del criminale.

Il sottosegretario all'Interno con delega alla pubblica sicurezza, Alfredo Mantovano, ha manifestato al questore Antonino Cufalo la sua soddisfazione per l'arresto di Monaco: «L'esito brillante dell'operazione ha consentito di riportare in carcere un elemento tra i più pericolosi della Scu».